

INTRODUZIONE

Era il 2011, e alla fine mi convinsi a registrarli. “Convinsi” forse è esagerato. Diciamo che, poiché molti miei amici me lo chiedevano, entrai anch’io nel mondo dei “social”. Io lo scrivo così, tra virgolette, perché non mi pare che abbiano qualcosa di veramente sociale. Come ha sottolineato una volta Vittorio Zucconi, infatti, si tratta di mere aziende private che hanno il lucro come fine. Il perché le chiamino “social” – social network o social media, per essere più precisi – per me è sempre stato, e resta, un mistero.

Dunque mi registrai ad un social network. Era agosto. Gli amici che avevano insistito affinché lo facessi esclamarono, quasi in coro, “finalmente!”. Io però in quella scelta, a differenza loro, non ci vedevo nulla di esaltante. Molto presto, anzi, avrei capito che ero “finalmente” entrato in un caotico mondo virtuale nel quale semplici contatti con sconosciuti vengono definiti “amicizie” e dove, soprattutto, se uno li prende troppo sul serio rischia di passare in loro compagnia intere giornate, ad esclusivo beneficio, naturalmente, dei titolari di quelle aziende e dei loro azionisti. Ma non era il mio caso.

Consapevole di tutto ciò, avendo a lungo osservato il fenomeno dall’esterno prima di fare il “grande passo”, la mia attività presso questi network è sempre stata parsimoniosa. I contatti sempre pochi e selezionati, al massimo un centinaio. Il tempo e le energie da dedicarvi, anch’essi misurati. Il tempo... Per quanto poco, mi sembrava che dedicare alcune ore settimanali a quest’attività non servisse sostanzialmente a nulla, se non a sottrarre il medesimo tempo ad incontri reali e ad altre attività più utili o creative. E ho capito altresì una cosa: molte delle persone che dicono di non avere mai un’ora di tempo per gli altri, perché, a sentir loro, perennemente occupate, sono ben liete di trascorrerne cinque consecutive davanti ad un computer collegato ad un social network nel quale si discute di argomenti futili.

La mia idea, al momento della registrazione, era quella di usare il “social” non alla maniera tradizionale. Volevo evitare che si trasformasse, anche per me, in uno spreco di tempo o peggio ancora in una fiera delle vanità. Avevo in mente i blog tematici, che mi parevano, quanto a forma e contenuti, molto meglio strutturati e molto meno superficiali dei più recenti social network. Ma quasi subito mi è stato chiaro che, per la natura stessa di questi ultimi, ciò non era possibile. Preso atto del problema, ho tentato comunque, dal mio punto di vista, di trasformarlo in uno strumento utile. Mi sono perciò posto un obiettivo, che consisteva nel dare informazioni e svolgere riflessioni sull’attualità politica e sociale, su alcuni eventi storici, sulla musica popolare più diffusa nel mondo, cioè il rock, e sullo sport, in particolare sul campionato di calcio argentino che, da appassionato di questo gioco, trovo assai affascinante (d’altra parte in Argentina hanno iniziato a giocare Alfredo Di Stefano, Diego Armando Maradona e Lionel Messi).

Nel 2016, a settembre, cinque anni e un mese dopo l’inizio, la mia “esperienza social” è terminata. Presumendo di non ripeterla, ho deciso di consegnare alla posterità gran parte delle informazioni e delle riflessioni con le quali ho riempito, non senza impegno, il diario digitale di un intero lustro della mia esistenza. Spero che tutti quelli che decideranno di prenderne visione possano trovarvi stimoli e interesse.

Dedico il libro, come sempre, ai miei genitori, Isa e Francesco.

Saracena, agosto 2017

2013

Ormai è ufficiale: Berlusconi ce lo meritiamo. No, non lo dico io oggi. Lo aveva sostenuto Indro Montanelli nell'estate del 1998, in una intervista apparsa sul quotidiano "La Repubblica". Quindici anni fa...

Frase del giorno: «Nel momento delle dimissioni [del governo Berlusconi nel 2011] era a 575. Oggi è a 230: una cifra da paese normale, addirittura virtuoso. Eppure in Italia c'è il record del debito pubblico, la disoccupazione è alle stelle, le banche come Carige e MPS falliscono. Siamo prossimi al disastro, ma di colpo lo spread è guarito. Perché? Perché l'Europa ha deciso che Berlusconi è definitivamente il passato». Così Roberto D'Agostino in un'intervista al "Fatto Quotidiano". Che dire? Il discorso, in effetti, sembra filare...

Fraasi del giorno: «È certo che alla fine dell'anno il pil ripartirà, ricomincerà a crescere perché in questi mesi il calo si è via via ridotto» (Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo Economico, su "La Repubblica" del 19 agosto). Giusto, il pil è un po' aumentato nell'Eurozona, ma... «manca ancora molto tempo prima che la crisi economica possa essere superata» (Angela Merkel, poche ore dopo). Non si fa in tempo a rallegrarsi della prima notizia, che subito ci pensa il primo ministro tedesco a ricordarci la dura realtà che ancora ci attende.

Frase del giorno: «La Grecia è ancora in una situazione economica difficile e sarà necessario un altro piano di aiuti». Lo ha detto il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, durante un comizio elettorale (in Germania a settembre si vota). Di per sé gli aiuti, come concetto, non sono una cosa cattiva. Il problema è che i greci hanno ormai capito il genere di "aiuto" che Ue, Bce ed Fmi stanno riservando loro, e ogni volta che sentono

quella parola, in teoria allegra, fanno subito un altro buco alla cinghia dei pantaloni.

Il presidente “progressista” Obama e il suo ministro degli esteri Kerry hanno informato il mondo intero, un paio di giorni fa, che loro, le azioni militari nei confronti di paesi spesso lontanissimi dagli Stati Uniti (e che molti statunitensi non sanno neppure dove si trovano), le dichiarano da soli, come è, peraltro, nella loro tradizione. L’importante, a tal fine, è che il Congresso si riunisca e conceda il nulla osta. E se il resto del mondo non è d’accordo? Problemi del resto del mondo; ad Obama e Kerry è sufficiente che siano favorevoli 268 persone, cioè la maggioranza dei membri del Congresso. A proposito, il Parlamento degli Stati Uniti, un paese grande quasi dieci milioni di chilometri quadrati e con una popolazione che supera i 300 milioni di abitanti, è formato da appena 535 tra deputati e senatori, e pare che laggiù il sistema democratico (almeno nei rapporti interni) e l’applicazione delle leggi funzionino benissimo. L’Italia è trenta volte più piccola degli Usa, ha una popolazione cinque volte inferiore e ha quasi il doppio di parlamentari, ma l’efficienza, anziché aumentare, fa acqua da molte parti. Miracoli italiani...

Discese in campo...

Riflettevo su questo tema, e notavo che tra pochi mesi ricorreranno i venti anni esatti dalla “discesa in campo” ufficiale del Cavaliere di Arcore, che avvenne – lo ricordo ai più giovani o a chi all’epoca non era ancora nato – nel gennaio del 1994. Da allora l’Italia è ferma, in compenso da quattro lustri consecutivi siamo costretti ad occuparci, tutti i giorni, domeniche e festivi compresi, di B. e dei suoi problemi, come se in Italia non ci fosse altro da fare o a cui pensare. Ma ora pare, e ribadisco pare, che siamo finalmente in grado di voltare pagina ed attuare un minimo di diversificazione. Benito Mussolini “scese in campo” e costrinse gli italiani ad occuparsi di lui (ma più che altro, a differenza del Cavaliere, fu lui ad occuparsi degli italiani) per ventuno anni, dal 1922 al 1943. Poi, un pomeriggio d’estate, venne fatto arrestare dal Re, che forse, a ben vedere, poteva pensarci ventuno anni prima, risparmiando all’Italia una dittatura, la guerra d’Etiopia

e il secondo conflitto mondiale, tra l'altro al fianco dei folli nazisti (quelli veri, mica quelli dell'Illinois!). Morale: in Italia devono passare spesso almeno vent'anni, prima che succeda qualcosa di significativo.

Nei libri di storia della musica rock difficilmente troverete il suo nome, e se per caso lo trovate non capirete, comunque, quale è stata la sua importanza in termini musicali, perché, molto semplicemente, nessun "critico specializzato" ve lo spiegherà. Il nome in questione è quello di Peter "Ollie" Halsall, chitarrista virtuoso noto (a pochi) per la sua militanza, a partire dal 1970, in gruppi come Patto, Tempest, e, poi, come collaboratore di Kevin Ayers. A mio giudizio Halsall è stato uno dei più grandi chitarristi rock e jazz-rock della prima metà degli anni '70, tanto bravo e fantasioso quanto, ormai, pressoché dimenticato, perlomeno in Italia. A proposito: era anche mancino, come un certo Jimi Hendrix...

L'attacco Usa alla Siria, dunque, (forse) non ci sarà. Ecco il commento di Daniel Paz & Rudy in una vignetta pubblicata sul quotidiano argentino "Pagina 12": «Alla fine, Obama non attaccherà la Siria». «Che delusione! Ormai non possiamo fidarci più neppure del premio Nobel per la pace».

Il 23 settembre i maggiori quotidiani italiani parlavano di "trionfo di Angela Merkel" – e qualcuno addirittura di "plebiscito" – a proposito del risultato elettorale in Germania, dove il partito della cancelliera è stato, in effetti, quello più votato alle elezioni politiche. Ma davvero si è trattato di un trionfo? Io, a tal riguardo, avrei qualche dubbio. Intanto è bene ricordare i numeri, che sono i seguenti: Cdu-Csu 41,5% (311 seggi); Spd 25,7% (192 seggi); Linke 8,6% (64 seggi); Verdi 8,4% (63 seggi); Fdp 4,8 % (0 seggi); Afd 4,7% (0 seggi); Partito dei Pirati 2,2% (0 seggi); Altri 4,1 % (0 seggi). I componenti del Bundestag sono 630, e si è votato con una legge elettorale che prevede una soglia di sbarramento del 5%. L'affluenza alle urne è stata del 71,5% (in Italia, a febbraio, fu del 75%).

Da questi dati emerge che l'attuale Parlamento tedesco è composto da quattro partiti, uno di centrodestra (Cdu-Csu) e ben tre di centrosinistra (Spd, Linke e Verdi), e che i tre di centrosinistra, insieme, hanno la maggioranza assoluta dei seggi (319). Essendo un regime parlamentare, in teoria il prossimo governo della Germania potrebbe essere formato da Spd, Linke e Verdi, e solo la distanza "ideologica" che separa la Spd dalla sinistra radicale della Linke fa sì che questo non possa accadere. In ogni caso la sinistra (per quanto disunita), e non il partito di Angela Merkel, ha, in Germania, la maggioranza dei seggi in Parlamento. Questo vuole anche dire che la signora Merkel, per continuare a svolgere il ruolo di primo ministro, dovrà necessariamente allearsi con uno dei tre partiti di sinistra, verosimilmente con i socialdemocratici, in quella che già molti pronosticano come una *Grosse Koalition* tra Cdu-Csu ed Spd, dopo quattro anni di governo di centrodestra. Strano "trionfo", dunque, quello di un leader conservatore che perde la maggioranza in Parlamento e che, molto probabilmente, dovrà dialogare – e forse allearsi – con la sinistra per formare un nuovo governo.

In Europa il totale della popolazione zingara, cioè Rom, Sinti ed altre etnie, è di oltre 10 milioni di individui. Nel corso dei secoli gli zingari – detti anche gitani, gypsies, ciganos, ecc., a seconda del paese nel quale vivono – sono stati spesso e volentieri perseguitati dai governi degli Stati nazionali (i nazisti ne sterminarono circa mezzo milione con l'accusa di essere degli "indoeuropei degenerati"), e quel cartello non mi pare proprio molto rispettoso nei loro confronti. Magari si poteva aggiungere che non tutti i 10 milioni di zingari europei sono dei ladri (e quindi non tutti gli zingari usano quei segni), così come non tutti gli italiani sono dei mafiosi o, che so, non tutti gli svedesi sono alti e biondi. (post di commento a qualche articolo razzista nei confronti degli zingari)

[...] Direi che qui siamo tutti sufficientemente svegli! In ogni caso "stè" si scrive senza accento (al massimo con l'apostrofo iniziale, 'ste), "pò" non ha l'accento ma l'apostrofo (po'), e "dò" non ha accento (do). A proposito di rispetto, anche la lingua italiana ne

meriterebbe di più... (post di commento a qualche articolo di cui non ricordo né titolo né oggetto)

Il Club Atlético San Lorenzo de Almagro, detto semplicemente San Lorenzo, è una delle squadre di calcio più titolate d'Argentina, ma non vince il campionato nazionale dal 2007. Da qualche mese è diventata famosa anche all'estero grazie alla notorietà del suo tifoso più celebre, che è niente meno che Papa Francesco. Non so se sia solo una coincidenza, ma dopo sei anni, e proprio nell'anno in cui il cardinale Bergoglio è diventato Pontefice, il San Lorenzo è tornato in auge: è in finale di Coppa d'Argentina (che si disputerà il 16 ottobre) e lotta per la conquista del campionato. Al momento il San Lorenzo è secondo in classifica, dietro al Newell's Old Boys e davanti ad Arsenal Fútbol Club, Boca Juniors e River Plate. Il primo posto è ad un solo punto, e chissà che con un piccolo aiuto da parte dello Spirito Santo non possa presto essere raggiunto...

Massimo Mauro, ex calciatore ed attuale opinionista sportivo del quotidiano "La Repubblica", ha dato un'occhiata alla classifica di Serie A e ha sentenziato che la lotta per lo scudetto sarà tra Roma, Napoli e Juventus, cioè fra le prime tre. Se ai primi tre posti si fossero trovati Milan, Inter e Fiorentina avrebbe probabilmente scritto che la lotta era tra Milan, Inter e Fiorentina. Giornalismo con poca fantasia.

Ieri sera Matteo Salvini, vicesegretario della Lega Nord nonché eurodeputato, era ospite della trasmissione "Otto e mezzo" per parlare di Lampedusa e, quindi, di immigrazione. Ovviamente ha difeso la legge Bossi-Fini, dicendo tra l'altro che l'Italia dovrebbe dichiarare guerra ai dittatori asiatici e africani (nemmeno Bush figlio si era spinto fino a tanto!). Ma quello che più mi ha sorpreso è il fatto che non abbia mai pronunciato, in più di mezz'ora, le parole "Padania" e "Nord". Ha invece parlato dell'Italia e degli italiani, e inoltre ha citato le città di Roma e Napoli accomunandole a Milano, Torino e Venezia: tutte città italiane, insomma. Poi però, raccontano i più maliziosi, appena finita la

trasmissione è subito corso a riguardarsi i filmati di youtube nei quali offende il Sud e i napoletani. Con nostalgia.

Due giorni fa è morto a Roma Erich Priebke, ex capitano delle SS autore, insieme ad altri suoi "colleghi", dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, nel 1944. Priebke era uno che aveva le idee chiare – cioè profondamente anebbiolate – sulla storia del Terzo Reich. Per lui, nei campi di concentramento non c'erano affatto camere a gas ma immense cucine a disposizione dei prigionieri (sic!) e perfino dei postriboli, sempre ad uso degli internati (sic!!!). L'unica camera a gas esistente, per Priebke, venne costruita dagli americani nel campo di Dachau... L'Olocausto naturalmente è solo una perfida «manipolazione delle coscienze», e i milioni di persone morte nei lager una disgrazia e non certo il frutto della volontà assassina da parte di chicchessia...

Con Priebke speriamo se ne sia andato anche l'ultimo rappresentante di quella disumana esperienza storica chiamata nazionalsocialismo. (13-10-2013)

A proposito: io alle Waffen-SS ho sempre preferito, sin da piccino, i Wafer/fru-fru.

Dopo il Sudamerica negli anni '90, è ora la volta dell'Europa di sperimentare il principio economico dell'austerità, che qualcuno, appunto in Sudamerica, ha definito "austericidio". Un principio difeso da certi influenti economisti liberisti secondo i quali sarebbe proprio attraverso l'austerità che passa la ripresa economica. In Sudamerica ad un certo punto hanno capito che si trattava di una bufala clamorosa e hanno cambiato strategia, tra l'altro, in tal modo, togliendo dalla povertà milioni di persone, anche a costo di veder salire un po' il tasso di inflazione (meglio un po' di inflazione che vedere la gente morire di fame!). In Europa, dopo cinque anni, si continua invece sulla tragica strada dell'"austerità", e le cose, anziché migliorare, naturalmente peggiorano, giorno dopo giorno. Ma gli economisti di cui sopra ci dicono che bisogna insistere. Tanto, a loro, austerità o meno, un lauto stipendio a fine mese sarà sempre garantito. L'austerità, infatti, è per gli altri... Ecco come vedono il problema Daniel

Paz & Rudy in una vignetta pubblicata sul quotidiano argentino "Pagina 12": «L'inflazione è nemica dei poveri». «È la nemica peggiore?». «No. L'inflazione viene dopo di noi: gli economisti».

Dispiace per l'uomo, ma non mi unisco al coro di quelli che hanno per l'artista Lou Reed solo parole di elogio, e che, per di più, considerano i Velvet Underground un grande gruppo. Per me Lou Reed, tralasciando in questa sede gli aspetti strettamente musicali, ha avuto molti demeriti (e altrettante responsabilità) nell'insistere sul "lato selvaggio" della vita, affascinando, con i testi delle sue canzoni, la mente acerba di molti giovani negli anni '60 e '70. Giovani che poi, in quel lato della vita, purtroppo ci si sono persi. Il brano *Heroin* è un tragico esempio in tal senso, ma per ragioni inspiegabili viene definito un capolavoro, in particolare dai cosiddetti "critici specializzati" (i quali, infatti, non sono né critici e né tanto meno specializzati, perlomeno non in musica). Ne avevo già parlato, brevemente, il 25 luglio 2012, in occasione della ristampa in cd di un vecchio disco dal vivo del cantante statunitense. Un'analisi più approfondita dell'argomento Reed-Velvet l'avevo però affrontata e pubblicata nel 2008 in un libro che si intitola *Effetto Pop*, quando Lou Reed era vivo e stava bene. (30-10-2013)

Ieri ho letto, in uno dei tanti articoli dedicati a Lou Reed, tutti peraltro uguali, che senza i Velvet Underground non ci sarebbero stati né il glam, né il punk e neppure altre cose più o meno (in)definite di quegli anni. Questo sarebbe il loro merito. Beh, però senza i Velvet Underground ci sarebbero stati ugualmente – e in parte ci sono ancora – il progressive, il rock-blues, il folk-rock, il country-rock, il jazz-rock, l'hard-rock, il garage, la psichedelia, il West Coast Sound, il San Francisco Sound, il Canterbury Sound, James Brown (e il funk), i Doors, i Van Der Graaf Generator, la Pfm, il Banco del Mutuo Soccorso, gli Area, Jimi Hendrix, Jeff Beck, Neil Young e Frank Zappa. E qualcuno mi suggerisce di metterci pure i Kinks, i Pink Floyd, Bob Dylan, Tim Buckley, Ry Cooder e la Bonzo Dog Band. A me, personalmente, bastano.

La giunta per il regolamento del Senato ha stabilito che il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi – abusivo in Parlamento dal 1° agosto – dovrà essere palese. Ora però, la medesima giunta, dovrà riunirsi nuovamente per decidere quale mano dovranno alzare i senatori all’atto della votazione. La maggior parte preferisce la destra, ma sono in molti (pare circa un terzo) a chiedere che si voti con la sinistra. Fatto questo, cosa che richiederà almeno tre mesi di tempo, forse addirittura sei, si porrà il problema, sollevato dai parlamentari del Gruppo Misto, di che colore dovrà essere la cravatta dei senatori maschi, e, per le donne, se dovranno indossare la gonna o se, invece, potranno entrare in Senato anche con i pantaloni. In questo caso, essendo due problemi distinti, saranno necessarie altre due riunioni della giunta. I tempi, inevitabilmente, si allungheranno. Poi c’è la spinosa questione della pausa pranzo: se per l’una e mezza non si è finito di votare, che si fa? Si interrompe e si riprende dopo, o si continua fino a che non hanno votato tutti quanti i senatori e le senatrici? Il Pdl e l’Udc vorrebbero l’interruzione, Scelta Civica non si è ancora espressa, mentre il Pd, su questa questione, è diviso, e i Cinque Stelle, dal canto loro, sarebbero addirittura intenzionati a chiedere di votare a partire dalla mezzanotte e un minuto, in modo da evitare inutili perdite di tempo per colazioni, pranzi, merende e cene. Lo deciderà in ogni caso una riunione della giunta, da tenersi, a questo punto, e visti altresì gli impegni del governo in materia economica, non prima della primavera del 2016. Infine, in un’ultima riunione di giunta, bisognerà stabilire se i senatori leghisti potranno ancora entrare in Parlamento con i simboli del loro partito (fazzoletti verdi, foulard verdi, cravatte verdi, ecc.) addosso, visto che gli ultimi a farlo prima di loro furono i deputati fascisti con le camicie nere. Ma quella non era la Repubblica Italiana.

Il voto finale è previsto per l’autunno del 2017, ma potrebbe slittare al 2018 a causa di una concomitante sentenza della Corte Costituzionale su materie analoghe

Nei giorni scorsi in Argentina sono state scoperte e pubblicate tre liste di nomi che i responsabili dell’ultima dittatura avevano

fatto compilare, tra il 1979 e il 1982, allo scopo di tenere lontano intellettuali e artisti "marxisti" da rapporti di collaborazione con lo Stato. Si tratta per l'esattezza di 331 persone, i cui livelli, o "fórmulas", di pericolosità andavano da 1 a 4. In questa sorta di gironi danteschi al 1° livello (Fórmula 1) c'erano gli individui «senza precedenti ideologici marxisti». Al 2° livello si trovavano invece quelli i cui «precedenti non permettono di considerarlo in maniera negativa dal punto di vista ideologico marxista». La Fórmula 3 era rivolta a chi mostrava (a giudizio dei militari) «taluni precedenti ideologici marxisti, tuttavia non sufficienti, secondo questo ufficio, affinché venga ritenuto inadatto a nomine, promozioni, concessione di posti, ecc.». L'ultimo livello, il quarto, era ovviamente il più temibile, poiché diretto a chi aveva «precedenti ideologici marxisti che ne sconsigliano l'ingresso e/o la permanenza nella Pubblica Amministrazione, così come qualsiasi proposta di collaborazione, patrocinio, ecc.». Tra i nomi presenti in quelle liste figurano anche quelli degli scrittori Julio Cortázar ed Eduardo Galeano, del pianista-compositore Osvaldo Pugliese e della cantante Mercedes Sosa. A parte ogni altro genere di considerazione sulla sanguinaria dittatura militare di Videla e soci, che ognuno è libero di svolgere, vorrei far notare che Julio Cortázar nel 1980 aveva 66 anni, e Osvaldo Pugliese 75!

Ieri e oggi si è votato (quella minoranza di cittadini lucani che lo hanno fatto) in Basilicata, ma si è votato altresì per eleggere il nuovo presidente della Repubblica in Cile. Ebbene, laggiù ha vinto la socialista Michelle Bachelet, già capo dello Stato dal 2006 al 2010, raccogliendo il 47% circa dei suffragi. Al secondo posto, con il 25% dei voti, un'altra donna, Evelyn Matthei, principale candidata della destra cilena. Al terzo e quarto posto due uomini, con il 10% dei consensi ciascuno. Non avendo, Bachelet, superato il 50%, sarà però necessario il turno di ballottaggio, fissato per il 15 dicembre. La notizia, qui, non è tanto che il Sudamerica continui ad andare a sinistra, quanto che lo faccia con delle donne, che tra l'altro, sempre più spesso, devono vedersela con altre donne. In Italia e in Europa, invece, andiamo avanti spediti con politiche di destra (non di rado attuate dalla sinistra!)